

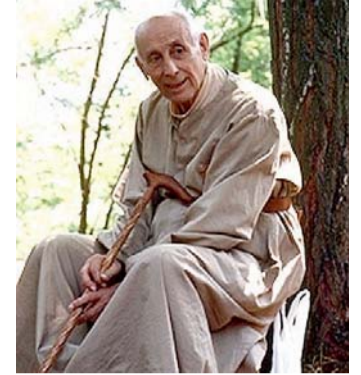
CULTURA & SPETTACOLI



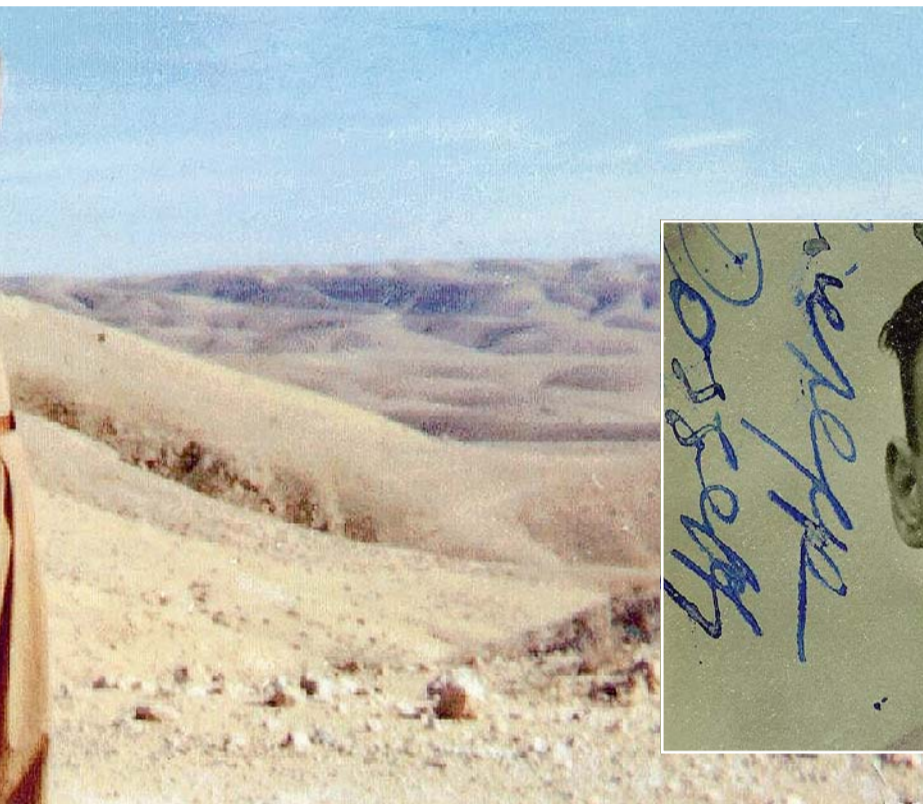
Napolitano e Prodi ricordano il «loro» Dossetti «Pippo» nel Concilio vaticano, sull'Appennino o in Terra santa

ROMA. «Ricordare la lunga ed intensa esistenza di Dossetti significa ripercorrere la storia della nostra Repubblica: un complesso e non sempre lineare, ma anche esaltante percorso che lo vide sempre partecipare con lucidità di pensiero e fermezza di principi». E quanto scrive il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato a don Athos Righi, superiore del ramo maschile della Piccola Famiglia dell'Annunziata, per le celebrazioni del centenario della nascita di Giuseppe Dossetti. «Furono queste le doti - aggiunge il Capo dello Stato - che consentirono a Dossetti di servire la causa della democrazia e della giustizia sociale. Il suo successivo impegno nella vita ecclesiale culminò nell'esperienza innovativa della partecipazione al Concilio Vaticano II. Ritiratosi dalla politi-

ca attiva per vivere in pieno la vita religiosa, don Dossetti dalla Terra Santa e nella comunità di Monte Sole rimase sempre attento al «dovere della politica». Parlare di Dossetti «evoca le pagine più nobili della storia italiana: è quanto scrive Romano Prodi: «A don Giuseppe mi legano ricordi personali, affetti, e la condivisione di una profonda passione per gli equilibri del mondo e per il ruolo dell'Europa e dell'Italia. Ricordare Dossetti, che gli amici chiamavano Pippo, evoca le pagine più nobili della storia contemporanea: dalla lotta partigiana per la Liberazione alla Costituzione, dal Concilio Vaticano II alla fondazione di una comunità monastica che vive ed opera ancora tra le montagne dell'Appennino bolognese dove ebbe luogo una delle più efferate stragi naziste». [Ansa]



Stasera in Tv un«doc»
sul cattolico di sana
e robusta Costituzione



GIUSEPPE DOSSETTI
In una foto giovanile
e, a sinistra, in Palestina.
Sopra, il giorno dei suoi
ottant'anni e, a destra,
col saio monacale



lavorò spesso a fianco di Amintore Fanfani (1908-1999), Giorgio La Pira (1904-1977), Giuseppe Lazzati (1909-1986). Tutti insieme essi costituirono il gruppo denominato dei «professorini»: in quella denominazione c'era una certa ironia da parte dei politici di professione, ma

presto si capì che da quei giovani venivano proposte politiche preziose, che non sempre il partito fu capace di portare avanti. E *Il professorino* s'intitola un'altra biografia di Dossetti, autore lo storico del cristianesimo Enrico Galavotti, fresca di stampa anch'essa per i tipi

del Mulino (pp. 885, euro 60,00).

Rispetto al grande leader della Dc e presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi (1881-1954), le posizioni di Dossetti si mostrarono sempre più avanzate ed elastiche nei confronti degli altri partiti. Ma il presidente del Consiglio doveva far va-

lere delle ragioni politiche più complesse, sul piano interno e su quello internazionale.

Per ragioni ideali Dossetti era stato contrario alla partecipazione dell'Italia all'alleanza atlantica e aveva sostenuto invece un maggiore impegno su riforme per rendere più tollerabili le condizioni della popolazione, che specialmente in alcune regioni del Mezzogiorno viveva con grandi difficoltà la dura situazione economica del dopoguerra.

Dossetti dichiarò di lasciare la politica attiva nel 1951, ma dopo dovette cedere alle pressioni dell'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Lercaro che lo volle candidato alle elezioni amministrative del 1956 nel capoluogo emiliano. Egli avrebbe dovuto essere - nel disegno della Chiesa cattolica - l'uomo politico da contrapporre alla forza del Partito comunista italiano a Bologna. La sua obbedienza al disegno politico della curia, costò a Dossetti una netta sconfitta.

Nel 1951 si dimise da deputato e dalla Dc. La vita successiva di Dossetti si svolse all'interno della Chiesa, dopo la sua ordinazione sacerdotale (1959).

Il libro di Paolo Pombeni, costruito con grande cura, riempie il vuoto su un periodo importante della nostra storia recente, ricostruendone in modo documentato aspetti rimasti finora ingiustamente in ombra.

In occasione del centenario della nascita del giurista, politico e teologo Giuseppe Dossetti, il programma di Rai Educational «Res» propone un documentario sulla vita di Dossetti, introdotto dall'autore professor Alberto Melloni. La puntata andrà in onda stasera alle 23 su Rai Storia - Digitale Terrestre e TivùSat.

In una carrellata discontinua ma densa, ecco la vita di Dossetti come in una collezione incompiuta di reperti, come frammenti di un racconto autobiografico. Nel racconto videostorico, costruito dallo storico Alberto Melloni e Fabio Nardelli, viene ripercorso, attraverso la voce del protagonista, il suo itinerario esistenziale: dall'infanzia a Cavriago, nel periodo postbellico, agli studi a Bologna. Si narra la sua esperienza di assistente all'Università Cattolica di Milano e l'impegno nella Resistenza e nel Cln.

Ma anche il contributo importante ai vertici della Democrazia Cristiana e il ruolo centrale di che ebbe nella Costituente. Degna di nota è anche la scelta vocazionale che lo ha portato all'ordinazione monastica per servire la Chiesa alla vigilia del Concilio Vaticano II. Il crepuscolo della sua vita è segnato dal ritiro in Terra Santa fino alla sua ultima battaglia, nel 1994, in difesa della Costituzione. Il racconto si conclude con un lacerante finale in cui un giudizio apparso anonimo nel 1991 sul Regno suona come una lucida cronaca del futuro.



MUSEO ISRAEL
Gerusalemme,
dove si tiene
una mostra
dedicata
al re Erode

terra i mutevoli cambiamenti negli equilibri politici a Roma e in Medio Oriente. Nemici reali pronti a eliminarlo, non mancavano: da Cleopatra, ai nabatei, e parte della popolazione ebraica che lo vedeva come un vassallo di Roma. Fu Giuseppe Flavio, uno storico vicino ai suoi detrattori farisei, a narrare ai posteri le sue gesta.

Nel Talmud viene rappresentato come un monarca crudele e corrotto, incarnazione del Male: fra l'altro per aver disperso il Sinedrio e aver «snaturato» Gerusalemme. Nella tradizione cristiana gli viene imputata la infamante «strage degli innocenti»: ma Erode morì nell'anno 4 a. C. e dunque è possibile che gli siano stati attribuiti misfatti compiuti dai figli che sono succeduti. Odiato dai contemporanei, Erode riceve ora dagli storici una nuova occasione di ricorso in appello grazie anche alla mostra che si apre al Museo Israel di Gerusalemme.

[Aldo Baquis]

E il cinema di Hollywood alla fine prese... cappello

I copricapo toscani realizzati per film famosi in rassegna a Los Angeles

C'è il modello del cappello indossato da Julia Roberts in *Pretty woman*, quello di Cher in *Un tè con Mussolini*, di Kill Cattrall in *Sex and the city* e di Sophia Loren, Francis Ford Coppola, Harrison Ford e anche quello di Mariangela Melato in *Travolti da un insolito destino*. Sono i copricapi, in paglia e no, ma tutti *Made in Tuscany* che voleranno a Los Angeles per la mostra *Hats on film/Il cappello nel cinema*, dal 19 febbraio all'8 marzo all'Istituto di cultura italiana nella città Usa, in occasione dell'anno della «Cultura italiana negli Stati Uniti» come unico progetto sull'artigianato selezionato in Italia dal ministero degli Esteri.

L'esposizione è ideata da Neri Torrigiani (di zArtigiano e Palazzo) in collaborazione con Giuseppe Grevi, presidente del consorzio «Il cappello di Firenze», nato nel 1986 con l'obiettivo di tutelare e promuovere la lavorazione artigianale del cappello fiorentino, una tradizione, per quanto riguarda quello in paglia, conosciuta in tutto il mondo e che si lega al metodo innovativo con cui a Signa, alle porte della città, si coltivava il grano marzuolo ottenendone una treccia di paglia pregiata per sottigliezza, flessibilità e lucentezza. Una qualità che ha finito per catturare anche le scene dei film.

Oltre ai cappelli indossati dalle star del cinema - esposti anche i modelli utilizzati nell'ultimo lavoro di Giuseppe Tornatore *La Migliore offerta* con

Geoffrey Rush e Sylvia Hoeks - la mostra prevede una installazione di 100 cappelli di paglia appesi al soffitto come se fossero stelle, 13 pezzi diversi delle 13 aziende fiorentine che hanno aderito al progetto e la proiezione di *Hats on film*, un cortometraggio su momenti celebri della storia del cinema in cui il cappello è «protagonista», pellicola curata dalla Fondazione Sistema Toscana.

Ci saranno anche artigiani che rappresenteranno le proprie aziende e mostreranno come si crea un cappello dall'inizio alle rifiniture. A corredo, anche una mostra fotografica sulle lavorazioni e sui cappelli d'epoca con immagini storiche selezionate in collaborazione con la Galleria del Costume di Palazzo Pitti.

«Il cappello di fattura italiana, specie toscana - ha detto Grevi - ha avuto un ruolo chiave nella costruzione di alcuni dei più emblematici personaggi cinematografici con attori e registi che hanno associato la loro immagine a un determinato modello di copricapo». Tra le curiosità fra i cappelli toscani e il cinema hollywoodiano, un matrimonio: quello tra la figlia dell'attore premio Oscar Fredric March, e il figlio di Beppe Fantacci, cappellaio che negli anni Trenta ha esportato la produzione negli Usa. Tra gli ospiti dell'inaugurazione, il 19 febbraio, l'attore inglese Julian Sands, interprete di *Camera con vista* di James Ivory (1986), e Barbara Hershey, interprete in *Ritratto di signora* di Jane Campion (1996), girati a Firenze.

JULIA ROBERTS
Un fotogramma del film «Pretty woman» con l'attrice che indossa un cappello «Made in Tuscany»



ARIANA

PER ALLIEVI dai 6 ai 16 ANNI

Arosa

CORSI ESTIVI DI LINGUE

- TEDESCO
- INGLESE
- FRANCESE
- SPORT & ATTIVITÀ

gite, escursioni, tennis ecc.

ARIANA AG | Monika A. Schmid | Patricia D. Bühler
Höhenweg 60 | 9000 San Gallo/Svizzera | Tel. +41 71 277 92 91
Fax +41 71 277 72 53 | www.ariana.ch